

CGIL



2 DICEMBRE 2020

GLI IMPATTI SOCIALI ED ECONOMICI DEL COVID SUL MONDO DEL LAVORO CON UN FOCUS SUL TERZIARIO



UNA RICERCA A CURA DI

TECNE[®]
conoscenze e strategie



Fondazione Giuseppe Di Vittorio

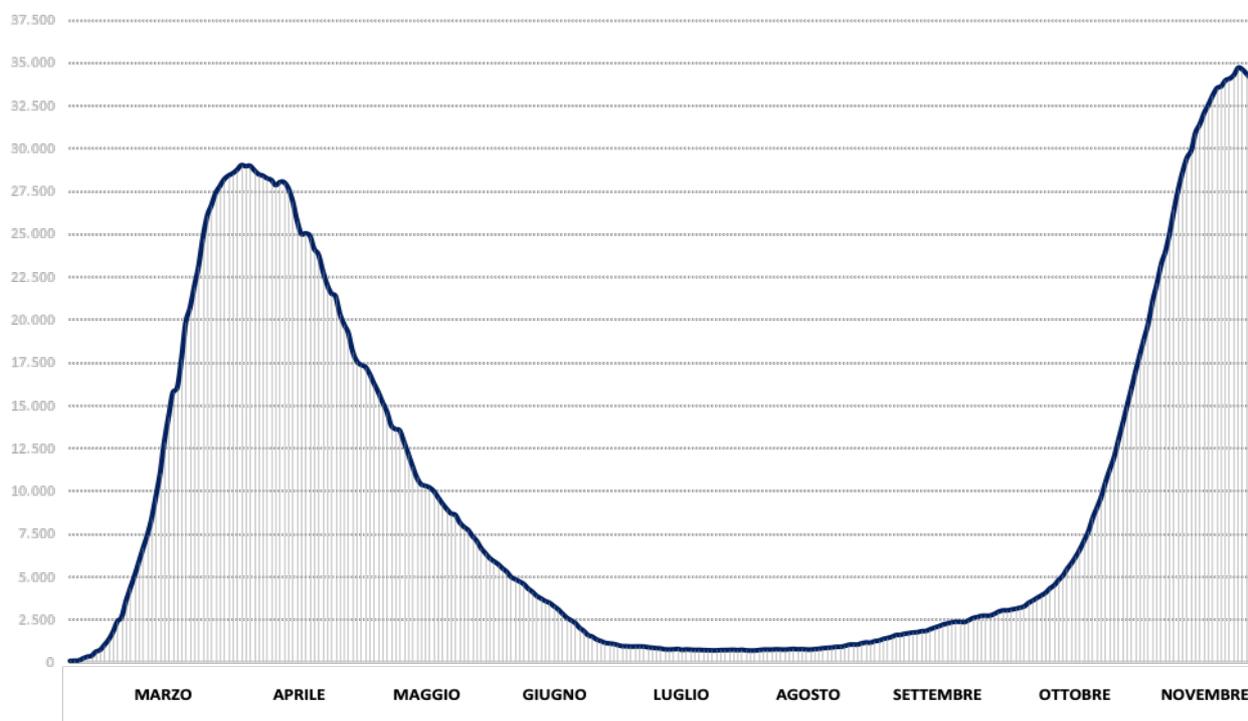
PREMESSA

Verso la fine di febbraio 2020, ha cominciato rapidamente a diffondersi in Italia un'epidemia generata da un nuovo tipo di virus: il Covid-19.

La pandemia si è manifestata in modo molto severo nella sua prima fase e, dopo un consistente calo nei mesi estivi, il contagio è tornato fortemente ad aumentare.

Di fronte all'evidente necessità di contrastare la diffusione del virus attraverso eccezionali misure di distanziamento sociale, nell'attesa della messa a punto di una terapia specifica e di un vaccino sicuro ed efficace, le misure di contrasto messe in campo per contenere i contagi hanno assunto, immediatamente, un grande valore simbolico, con reazioni diverse, nell'opinione pubblica, fra la prima e la seconda fase.

RICOVERATI CON SINTOMI PER INFEZIONE DA COVID-19 NELLE STRUTTURE SANITARIE



FONTE: ELABORAZIONI TECNE' E FONDAZIONE DI VITTORIO SU DATI DELLA PROTEZIONE CIVILE

Insieme alla diffusione dei contagi è cresciuta progressivamente anche la consapevolezza della gravità delle conseguenze sul sistema economico del paese.

Le previsioni relative ai principali parametri economici nel corso dei mesi sono state, a più riprese, riviste al ribasso e dopo il crollo nel primo semestre e il rimbalzo del terzo trimestre dell'anno, tutti gli indicatori specifici evidenziano nuove flessioni nell'ultimo trimestre.

In tale contesto è opportuno ricordare che l'epidemia si è manifestata in una fase congiunturale già difficile, in cui l'economia italiana registrava evidenti segnali di rallentamento.

L'esplosione della crisi sanitaria, con le conseguenti misure di contenimento, hanno amplificato, pertanto, fragilità già esistenti, determinando uno shock esogeno che ha colpito simultaneamente il lato della domanda e il lato dell'offerta.

Sul versante dell'offerta, le conseguenze del fermo o del rallentamento hanno determinato, in linea diretta, un crollo dell'attività economica in quasi tutti i settori, cui si sono aggiunti gli effetti indiretti, in un gigantesco effetto domino, in base al livello d'integrazione verticale e del grado di interdipendenza delle attività.

Dal lato della domanda, le misure restrittive hanno provocato un impatto negativo sui consumi a causa del blocco delle attività di un'ampia gamma di beni e servizi, cui si sono sommati gli effetti indiretti determinati dalla contrazione del reddito disponibile, la paura di ammalarsi e le incertezze rispetto al futuro.

Fin da subito è apparso evidente che il terziario sarebbe stato il più esposto all'impatto economico determinato dall'emergenza sanitaria, in ragione delle caratteristiche delle attività che rientrano nel settore. **Un settore che, è bene ricordarlo, in Italia rappresenta il 79% delle imprese, il 55% del fatturato, il 58% del valore aggiunto, il 68% degli occupati e il 63% dei lavoratori dipendenti.**

LO SMARRIMENTO DELLA FIDUCIA NEL FUTURO

Uno degli aspetti meno indagati, ma non meno importanti, dell'emergenza sanitaria riguarda la salute sociale, compresa la sfera psicologica, con situazioni che contemplanò l'insieme del benessere sociale e la fiducia nel futuro. Si tratta di aspetti che hanno forti conseguenze dal punto di vista economico perché la fiducia nel futuro rappresenta uno dei principali motori dello sviluppo.

Al suo opposto le incertezze e le paure che, invece, rappresentano un potente freno alla crescita economica.

Prova ne è che anche nelle fasi di riapertura del paese il livello dei consumi si è mantenuto inferiore all'anno precedente. Vale la pena ricordare, infatti, che nel terzo trimestre il prodotto interno lordo ha registrato un balzo del +16% sul trimestre precedente, restando però di quasi 5 punti sotto i livelli dello stesso periodo del 2019.

Non è un caso, quindi, che nella graduatoria dei timori rispetto alla situazione che stiamo vivendo, prevalga proprio la preoccupazione degli impatti sociali che hanno come messa a terra conflittualità disoccupazione e povertà (86%), seguita da una marcata apprensione relativa al rischio di contrarre direttamente l'infezione (o che si ammalino i familiari) e poi dai timori che riguardano la sfera economica individuale, come le conseguenze sul bilancio familiare (68%) e la paura di diventare poveri (63%). Infine, 4 genitori su 10 temono le conseguenze sull'educazione e la formazione dei figli.

In questa indagine, svolta per conto della Filcams Cgil, prendiamo in esame questi aspetti relativamente ad un campione di tutta la popolazione maggiorenne e di tutti i lavoratori occupati, confrontandola anche con il campione dei lavoratori del terziario.

LE PRINCIPALI PREOCCUPAZIONI RISPETTO ALL'EPIDEMIA DI COVID-19

	TUTTI GLI INTERVISTATI	LAVORATORI TERZIARIO
SONO PREOCCUPATI DAGLI IMPATTI SOCIALI (CONFLITTUALITA', DISOCCUPAZIONE, POVERTA')	86%	87%
SONO SPAVENTATI DALLA POSSIBILITA' DI DIVENTARE POSITIVI AL COVID	78%	74%
TEMONO CHE I FAMILIARI POSSANO STARE MOLTO MALE O MORIRE	72%	69%
HANNO PAURA DI STARE MOLTO MALE O MORIRE	68%	63%
SONO PREOCCUPATI DELLE CONSEGUENZE ECONOMICHE SUL BILANCIO FAMILIARE	63%	63%
HANNO PAURA DI DIVENTARE POVERI A CAUSA DELLA PANDEMIA	45%	43%
TEMONO GLI IMPATTI NEGATIVI SULL'EDUCAZIONE E LA FORMAZIONE DEI FIGLI	39%	36%

Fonte: TECNE' - FONDAZIONE DI VITTORIO

I comportamenti adottati rispondono alla necessità di contenere la diffusione del virus attraverso il distanziamento sociale e una scrupolosa attenzione all'igiene personale. Il 90% ha dichiarato di indossare sempre la mascherina in luoghi pubblici, l'82% evita di frequentare posti affollati, il 77% pone maggiore attenzione all'igiene personale e delle mani, il 49% fa attenzione a toccare oggetti di uso comune nei luoghi pubblici e il 46% evita i contatti ravvicinati con amici e colleghi di lavoro.

I COMPORTAMENTI ADOTTATI DAI SINGOLI PER RIDURRE IL RISCHIO DI CONTAGIO

	TUTTI GLI INTERVISTATI	LAVORATORI TERZIARIO
INDOSSANO SEMPRE LA MASCHERINA IN LUOGHI PUBBLICI	90%	90%
EVITANO DI FREQUENTARE POSTI AFFOLLATI	82%	82%
HANNO IMPLEMENTATO L'IGIENE PERSONALE E DELLE MANI	77%	77%
IN LUOGHI PUBBLICI EVITANO DI TOCCARE OGGETTI SENZA PROTEZIONE	49%	49%
EVITANO IL CONTATTO RAVVICINATO CON AMICI E COLLEGHI DI LAVORO	46%	45%

Fonte: TECNE' - FONDAZIONE DI VITTORIO

Per quanto riguarda le misure che gli intervistati vorrebbero fossero adottate per contrastare il diffondersi dell'epidemia, al primo posto c'è il tracciamento diffuso, che vede come conseguenza una quarantena per isolare immediatamente chi dovesse risultare positivo al coronavirus.

Se nella prima fase la misura del lockdown ha raccolto ampi consensi nell'opinione pubblica, in quella che è stata ribattezzata "seconda ondata" sembra raccogliere assai meno consensi.

COME CONTRASTARE LA DIFFUSIONE DEL COVID-19

	TUTTI GLI INTERVISTATI	LAVORATORI TERZIARIO
METTERE IN QUARANTENA CHI HA AVUTO CONTATTI CON UN POSITIVO	74%	74%
INCREMENTARE LO SMART WORKING	54%	54%
ANNULLARE EVENTI CHE RICHIAMANO AMPIA PARTECIPAZIONE DI PUBBLICO	51%	52%
FAR FARE LA QUARANTENA A CHI ARRIVA DALL'ESTERO	48%	47%
IMPORRE LOCKDOWN TERRITORIALI DOVE SI MANIFESTANO PIU' CONTAGI	44%	37%
CHIUDERE LE SCUOLE E ATTIVARE LA DIDATTICA A DISTANZA	34%	33%
BLOCCARE O LIMITARE GLI ARRIVI DALL'ESTERO	27%	26%
RINVIARE LE VISITE E GLI INTERVENTI OSPEDALIERI NON URGENTI	4%	5%

FONTE: TECNE' - FONDAZIONE DI VITTORIO

L'epidemia ha cambiato profondamente il tracciato quotidiano, disponendosi su un agire che si configura intorno al distanziamento sociale e alla protezione economica del proprio nucleo familiare.

I nuovi comportamenti dipendono solo in parte dai limiti imposti dai decreti governativi. Riflettono, infatti, modifiche sostanziali nella relazione con il mondo esterno all'ambito familiare, con cambi radicali e veloci negli stili di vita.

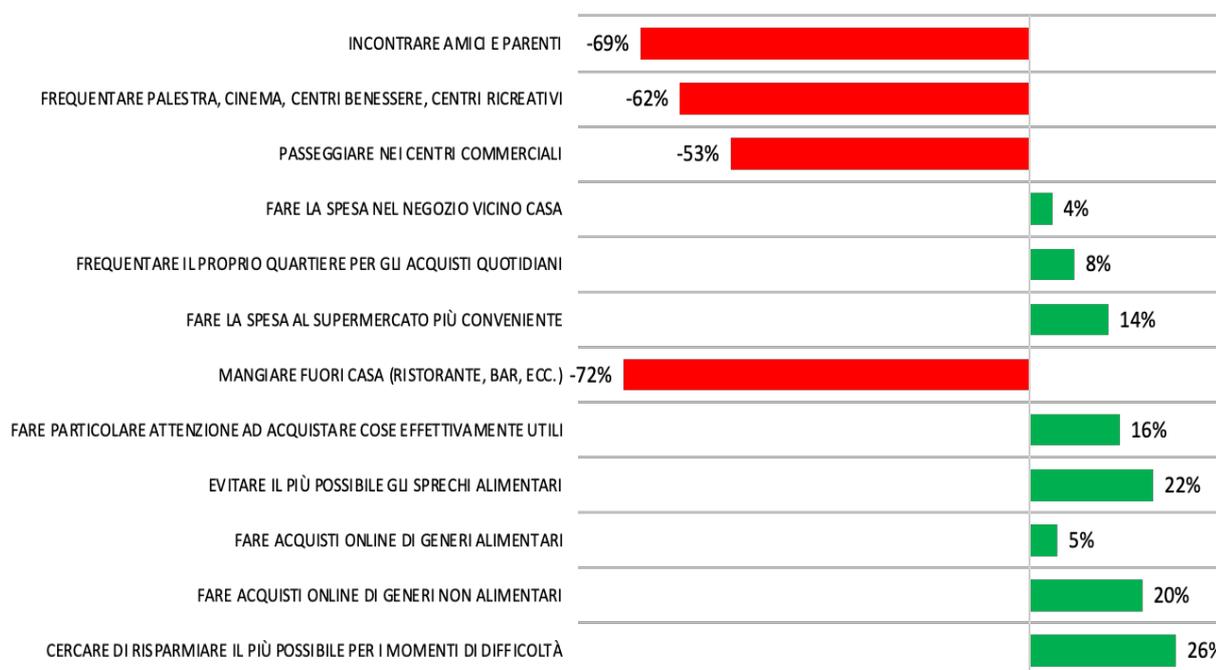
Si incontrano meno gli amici, si riducono le attività legate al benessere e all'entertainment, si frequenta di più il proprio quartiere anche per le piccole spese quotidiane. Si pranza meno fuori casa (-72%) e cresce l'attenzione nel cercare il supermercato più conveniente (+14%), evitando gli sprechi alimentari (+22%) e gli acquisti non effettivamente necessari (+16%), rinviando quelli non indispensabili in questo momento specifico. La strategia è cercare di risparmiare il più possibile per i momenti di difficoltà (+26%).

LA QUOTIDIANITA' NEL POST-COVID

	PIU' DI PRIMA	COME PRIMA	MENO DI PRIMA	NE' PRIMA, NE' ORA
INCONTRARE AMICI E PARENTI	6%	17%	75%	2%
FREQUENTARE PALESTRA, CINEMA, CENTRI BENESSERE, CENTRI RICREATIVI	4%	5%	66%	25%
PASSEGGIARE NEI CENTRI COMMERCIALI	11%	10%	64%	15%
FARE LA SPESA NEL NEGOZIO VICINO CASA	24%	53%	20%	3%
FREQUENTARE IL PROPRIO QUARTIERE PER GLI ACQUISTI QUOTIDIANI	28%	50%	20%	2%
FARE LA SPESA AL SUPERMERCATO PIÙ CONVENIENTE	30%	52%	16%	2%
MANGIARE FUORI CASA (RISTORANTE, BAR, ECC.)	4%	8%	76%	12%
FARE PARTICOLARE ATTENZIONE AD ACQUISTARE COSE EFFETTIVAMENTE UTILI	29%	52%	13%	6%
EVITARE IL PIÙ POSSIBILE GLI SPRECHI ALIMENTARI	33%	55%	11%	1%
FARE ACQUISTI ONLINE DI GENERI ALIMENTARI	12%	28%	7%	53%
FARE ACQUISTI ONLINE DI GENERI NON ALIMENTARI	23%	34%	3%	40%
CERCARE DI RISPARMIARE IL PIÙ POSSIBILE PER I MOMENTI DI DIFFICOLTÀ	34%	57%	8%	1%

FONTE: TECNE' - FONDAZIONE DI VITTORIO

LE DIFFERENZE TRA PRIMA E DOPO IL COVID



FONTE: TECNE' - FONDAZIONE DI VITTORIO

Anche la cura della salute, in particolare sul versante della prevenzione, ne risente. Il 28% degli intervistati, infatti, si reca con minore regolarità dal medico di famiglia (il 20% tra i lavoratori del terziario) e il 34% ha rinviato esami e visite specialistiche (31% nel campione del terziario). Scelta che si colloca a metà tra il contenimento delle spese e ridurre i rischi di contagio.

Il nuovo palinsesto della quotidianità si riflette nei consumi delle famiglie, colpite oltretutto da un calo dei redditi netti delle famiglie dei lavoratori, solo in parte compensati dalle misure del governo. La stima della possibile contrazione complessiva per il 2020, in termini di volume di spesa, è senza precedenti, -228 euro rispetto all'anno scorso (-9%). Una contrazione che, però, racconta solo in parte le modifiche avvenute nei comportamenti d'acquisto. Infatti, aumenta leggermente la spesa alimentare (+4%) e resta sostanzialmente stabile l'incidenza dei costi fissi dell'abitare (affitto o mutuo), con un lieve aumento delle spese relative alle forniture di acqua, gas ed energia.

Crollano, invece, le spese no-food: abbigliamento e calzature (-23%) beni e servizi per la pulizia e manutenzione della casa (-20%); spese di trasporto (-28%); tempo libero (-35%). La contrazione relativa alla spesa media per elettrodomestici, mobili, apparecchi e utensili è attenuato dalla crescita della spesa per dotazioni informatiche e telefonia.

SPESA MEDIA MENSILE DELLE FAMIGLIE - in euro correnti e variazione percentuale 2020/2019

	2017	2018	2019	STIMA 2020	VARIAZIONE 2020/2019
ALIMENTARI, BEVANDE E TABACCHI	502	508	510	532	+4%
ABBIGLIAMENTO E CALZATURE	119	119	115	88	-23%
AFFITTO O MUTUO ABITAZIONE	662	670	661	651	-2%
SPESE PER FORNITURE ACQUA, GAS ED ENERGIA	198	198	198	213	+8%
BENI E SERVIZI PER LA PULIZIA E LA MANUTENZIONE DELLA CASA	92	90	90	72	-20%
ELETTRODOMESTICI, MOBILIO, TESSUTI, APPARECCHI E UTENSILI	57	53	58	50	-14%
SPESE PER LA SALUTE E L'ISTRUZIONE	139	137	134	125	-7%
SPESE DI TRASPORTO (COMPRESI COSTI DI ESERCIZIO/ACQUISTO)	291	293	289	208	-28%
TEMPO LIBERO, RICETTIVITA' E RISTORAZIONE	260	258	257	166	-35%
ALTRE SPESE	245	246	249	228	-8%
IN COMPLESSO	2.565	2.572	2.561	2.333	-9%

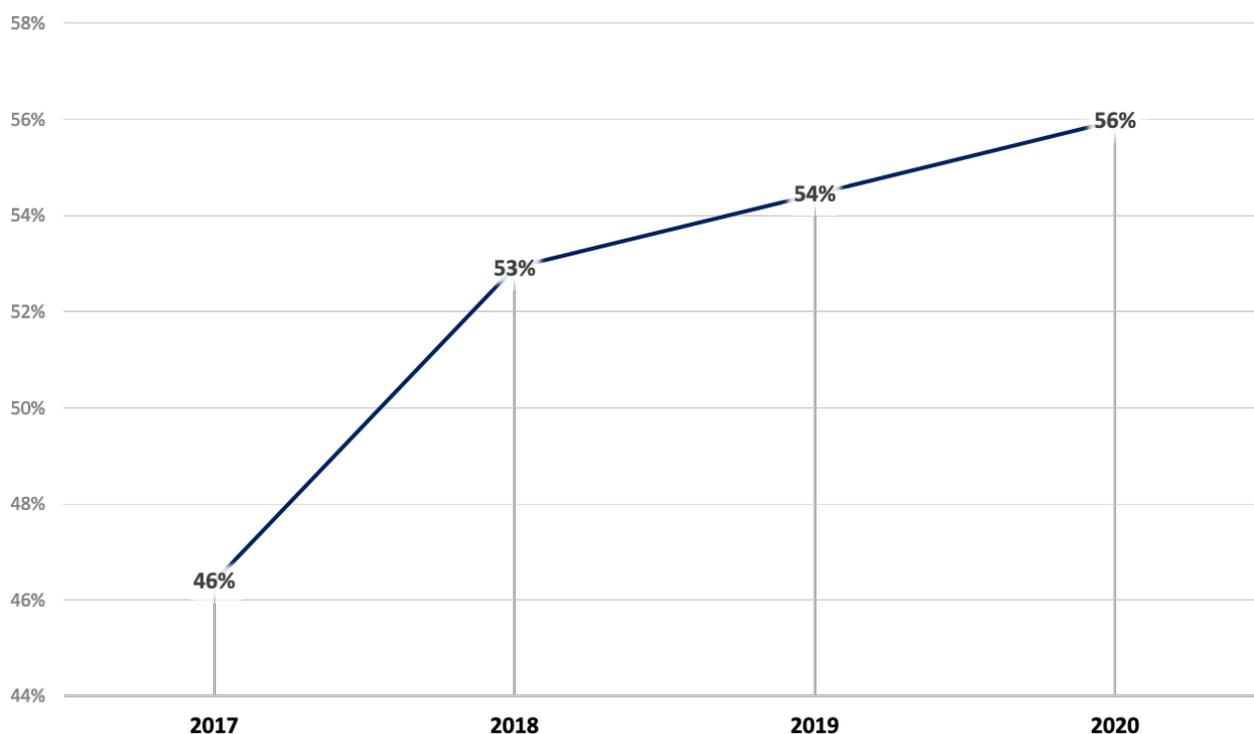
FONTE: ELABORAZIONI TECNE' - FONDAZIONE DI VITTORIO SU DATI ISTAT

Il cambio delle strategie di consumo (che, come verificato in precedenti crisi, potrebbe essere di non breve periodo) si somma alla crescita degli acquisti online, spostando ancora più in là il punto di ricaduta negativo degli effetti sul commercio tradizionale. Rispetto al 2019 crescono di 2 punti le famiglie che sperimentano il commercio elettronico.

Ma questa è solo una parte del fenomeno che sta prendendo forma.

L'altra parte, più consistente, è la crescita della quota di acquisti online da parte di chi già lo faceva precedentemente, con incrementi che arrivano all'80% per l'abbigliamento e gli articoli per la casa e sfiorano il 30% nell'alimentare.

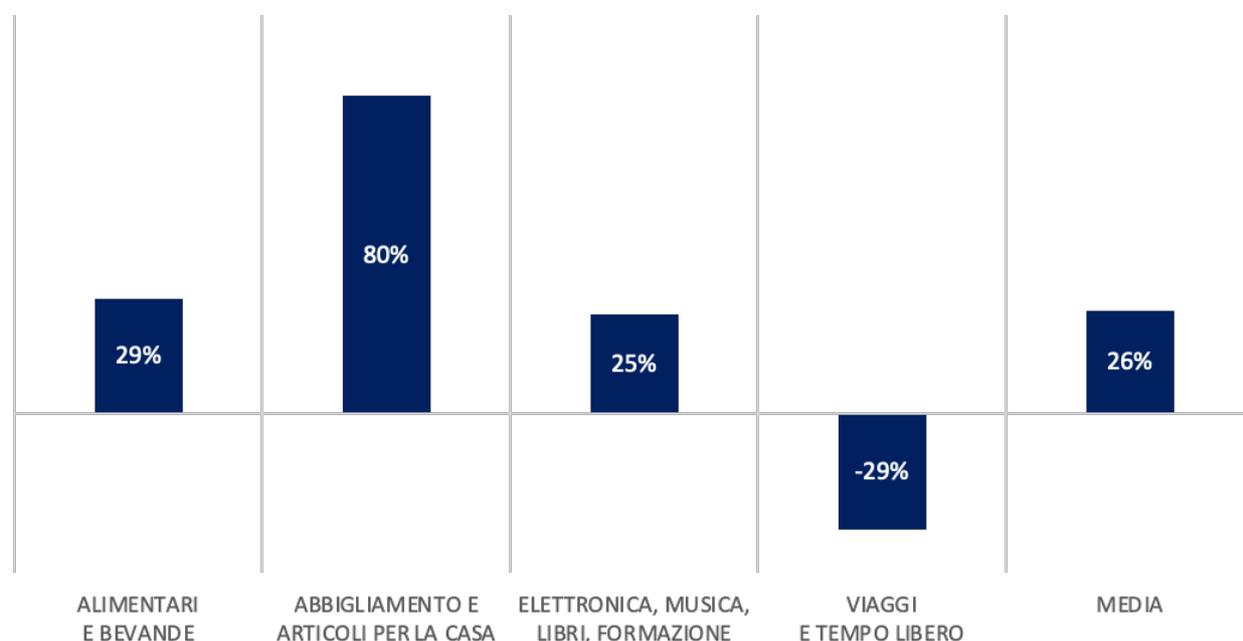
PERCENTUALE DI FAMIGLIE CHE ACQUISTANO ONLINE



FONTE: TECNE' - FONDAZIONE DI VITTORIO

In media la crescita della spesa online è del +26% rispetto al 2019, sfiorando i 23 miliardi di euro, nonostante un calo significativo (-29%) degli acquisti relativi al tempo libero.

INCREMENTO DEGLI ACQUISTI ONLINE 2020/2019



Fonte: TECNE' - FONDAZIONE DI VITTORIO

I cambiamenti avvenuti negli stili di vita e nei comportamenti di consumo sono destinati a sedimentarsi e a lasciare segni profondi nel vissuto quotidiano.

Finita l'emergenza sanitaria, infatti, il 26% continuerà a vivere le relazioni, le amicizie e l'uso del tempo libero nelle modalità attuali e il 28% continuerà a fare acquisti e adottare gli stessi comportamenti di consumo sperimentati in questo periodo.

Il peso più forte esercitato dall'emergenza e dalla conseguente crisi economica provoca differenze più marcate fra i lavoratori del terziario.

IL RITORNO ALLA NORMALITA' AL TERMINE DELL'EMERGENZA SANITARIA

PER QUANTO RIGUARDA AMICIZIE E TEMPO LIBERO	TUTTI GLI INTERVISTATI	LAVORATORI TERZIARIO
TORNERA' AGLI STILI DI VITA PRECEDENTI	74%	66%
CONTINUERA' CON LE MODALITA' ATTUALI	26%	34%

PER QUANTO RIGUARDA I CONSUMI	TUTTI GLI INTERVISTATI	LAVORATORI TERZIARIO
TORNERA' A FARE ACQUISTI NELLE MODALITA' PRECEDENTI	72%	65%
CONTINUERA' CON LE MODALITA' ATTUALI	28%	35%

FONTI: TECNE' - FONDAZIONE DI VITTORIO

Altrettanto importante, nelle conseguenze sociali ed economiche, è la percezione del rischio di subire un degrado nelle mansioni o nel reddito, oppure di perdere il lavoro. Ciò che colpisce è la convinzione che la contrazione economica determinata dall'epidemia incida sui livelli occupazionali, sui redditi e sulle mansioni dei lavoratori più di quanto non faccia la crescita del commercio elettronico e l'innovazione tecnologica. Il 39%, infatti, ritiene che l'epidemia rappresenti un rischio per la sua occupazione (47% tra i lavoratori del terziario), il 29% pensa che un fattore di crisi sia il commercio elettronico (38% nel terziario) e il 31% che i pericoli arrivino dall'innovazione tecnologica e dall'intelligenza artificiale (38% nel terziario).

I RISCHI DI PERDITA DEL REDDITO E DEL POSTO DI LAVORO - solo occupati

A SEGUITO DELL'EPIDEMIA TEME RIPERCUSSIONI NEGATIVE SUL SUO LAVORO, SUI SUOI REDDITI O SULLE SUE MANSIONI?	TUTTI GLI OCCUPATI	LAVORATORI TERZIARIO
SI	39%	47%
NO	61%	53%

IN QUESTO PERIODO È CRESCIUTO L'ACQUISTO DI BENI E SERVIZI IN MODALITA' ONLINE. A SEGUITO DI QUESTO, TEME RIPERCUSSIONI NEGATIVE SUL SUO LAVORO, SUI SUOI REDDITI O SULLE SUE MANSIONI?	TUTTI GLI OCCUPATI	LAVORATORI TERZIARIO
SI	29%	38%
NO	71%	62%

L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA E L'INTRODUZIONE DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE STANNO CAMBIANDO MODO DI LAVORARE E PRODURRE. A SEGUITO DI QUESTO, TEME RIPERCUSSIONI NEGATIVE SUL SUO LAVORO, SUI SUOI REDDITI O SULLE SUE MANSIONI?	TUTTI GLI OCCUPATI	LAVORATORI TERZIARIO
SI	31%	38%
NO	69%	62%

FONTI: TECNE' - FONDAZIONE DI VITTORIO

La fiducia economica - e più in generale nel futuro - appare profondamente compromessa. Solo il 6% pensa ci sarà un miglioramento delle condizioni economiche personali mentre il 13% teme un ulteriore peggioramento (22% tra i lavoratori del terziario).

Se lo sguardo viene rivolto al paese nel suo complesso le cose sembrano migliorare anche se a fronte del 26% che intravede un miglioramento economico c'è il 39% che teme che la situazione possa deteriorarsi ancora di più.

È significativo che tra questi la percentuale dei lavoratori del terziario salga al 48%. Ma ciò che deve preoccupare di più è la convinzione del 69% degli intervistati (il 74% tra i lavoratori del terziario) che la quota di occupati diminuirà.

Le incertezze sulla durata dell'epidemia e i timori rispetto agli impatti economici tendono a far contenere le spese al minimo indispensabile, rafforzando il risparmio precauzionale.

All'incertezza si associano ulteriori fattori psicologici che condizionano le scelte di consumo e investimento, determinate dal calo della fiducia nel futuro, come la percezione che eventuali misure di contrasto alla crisi economica siano insufficienti o abbiano effetti limitati nel tempo.

Il sentimento prevalente è quello di vivere strappati via dalla quotidianità che rappresentava un progetto di vita, travolti da un'onda anomala e costretti a muoversi in apnea, sospesi tra il sogno della ripartenza e l'incubo della povertà.

D'altronde gli effetti di questa crisi sembrano quelli di una bomba al neutrone, quel micidiale ordigno che lascia intatti gli edifici e colpisce gli esseri viventi. Non ci sono macerie, né ponti distrutti, ma mutazioni profonde.

Mai come in questa occasione, vale la pena ricordare le parole di Rainer Maria Rilke quando scrive:

"Il futuro entra in noi, per trasformarsi in noi, molto prima che accada".

LA FIDUCIA ECONOMICA

TRA 12 MESI LA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA SUA FAMIGLIA SARÀ MIGLIORE, UGUALE O PEGGIORE DI OGGI?

	TUTTI GLI INTERVISTATI	LAVORATORI TERZIARIO
MIGLIORE	6%	6%
COME OGGI	81%	72%
PEGGIORE	13%	22%

TRA 12 MESI LA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA SARÀ MIGLIORE, UGUALE O PEGGIORE DI OGGI?

	TUTTI GLI INTERVISTATI	LAVORATORI TERZIARIO
MIGLIORE	26%	24%
COME OGGI	35%	28%
PEGGIORE	39%	48%

IL NUMERO DI OCCUPATI NEI PROSSIMI MESI AUMENTERÀ, RIMARRÀ STABILE O DIMINUIRÀ?

	TUTTI GLI INTERVISTATI	LAVORATORI TERZIARIO
AUMENTERÀ'	6%	6%
COME OGGI	25%	20%
DIMINUIRÀ'	69%	74%

FONTE: TECNE' - FONDAZIONE DI VITTORIO

GLI IMPATTI DELL'EMERGENZA COVID SULLE IMPRESE

L'altro versante della nostra indagine riguarda gli impatti sulle imprese determinati dall'epidemia di Covid-19, con effetti severi sugli andamenti economici, sia come è noto in termini di PIL che di fatturato.

Nella prima fase dell'emergenza sanitaria (corrispondente al bimestre marzo-aprile) il 45% delle imprese ha sospeso l'attività, il 38% a seguito dei decreti governativi e il 7% di propria iniziativa. A spingere le imprese alla sospensione volontaria dell'attività è stato prevalentemente il calo della domanda (51%). Nel bimestre analizzato il fatturato delle imprese si è ridotto, in media, del 42% rispetto allo stesso periodo del 2019.

Nel complesso, l'86% delle imprese totali e il 90% di quelle del terziario ha registrato un consistente calo di fatturato. Le più colpite risultano le micro e piccole attività e in particolare le imprese dei servizi di accoglienza e ristorazione.

ANDAMENTO DEL FATTURATO NEI MESI MARZO-APRILE RISPETTO ALLO STESSO PERIODO 2019

	TUTTE LE IMPRESE	IMPRESE TERZIARIO
IN CRESCITA	5%	4%
NESSUNA VARIAZIONE	9%	6%
IN DIMINUZIONE	86%	90%

FONTE: TECNE' - FONDAZIONE DI VITTORIO

Il ritorno all'attività segue il calendario dei decreti governativi che hanno concesso un'immediata riapertura per i comparti dell'industria e delle costruzioni e una sospensione oltre il 4 maggio per alcuni settori del commercio e del resto del terziario. Mentre nei primi due comparti poco meno di tre imprese su quattro sono tornate attive dal 4 maggio, la quota scende al 41% nel commercio e al 25% negli altri servizi¹.

¹ Fonte: ISTAT

La situazione delle imprese a livello settoriale descrive il diverso impatto prodotto dalle disposizioni governative: l'industria chimico-farmaceutica, i servizi finanziari e assicurativi e i servizi informatici e delle telecomunicazioni, essendo tra i comparti cui la crisi ha richiesto un particolare impegno per la strategicità delle produzioni e dei servizi forniti, pur dovendosi riorganizzare, hanno conservato nel corso del tempo una continuità nelle attività che ha consentito di presentarsi alla fase del riavvio con oltre il 50% delle imprese nelle condizioni operative pre-crisi.

La filiera dell'accoglienza e della ristorazione vede, invece, un significativo numero di imprese che si sono rimesse in attività solo a regimi ridotti.²

Le stime preliminari, relative al conto economico delle imprese per il 2019 e per il 2020, sono senza precedenti.

La perdita di fatturato potrebbe aggirarsi intorno ai 326 miliardi, il valore della produzione scendere del 10%, con una contrazione del valore aggiunto e del margine operativo lordo rispettivamente del 23% e del 43%.

Per il terziario la riduzione di fatturato potrebbe arrivare a -222 miliardi (-13%), con il valore della produzione in contrazione del 14%, il valore aggiunto a -14% e il margine operativo lordo a -38%.

STIMA DEL CONTO ECONOMICO DELLE IMPRESE PER IL 2020 E IL 2019 - in miliardi di euro

	TUTTE LE IMPRESE				IMPRESE DEL TERZIARIO			
	2020	2019	DIFF.	VAR. %	2020	2019	DIFF.	VAR. %
FATTURATO	2.812	3.138	-326	-10%	1.491	1.713	-222	-13%
VALORE DELLA PRODUZIONE	2.106	2.342	-236	-10%	899	1.041	-142	-14%
VALORE AGGIUNTO	624	806	-182	-23%	366	464	-98	-21%
MARGINE OPERATIVO LORDO	209	369	-160	-43%	136	219	-83	-38%

FONTE: ELEBORAZIONI TECNE' - FONDAZIONE DI VITTORIO SU DATI ISTAT

² Fonte: ISTAT e UNIONCAMERE – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

Le imprese dell'alloggio e della ristorazione potrebbero far registrare una contrazione del -25%. Per il commercio la contrazione di fatturato potrebbe essere di oltre 120 miliardi (-12%), dei quali 42 miliardi potrebbero essere quelli persi dal commercio al dettaglio (-13%) nel 2020, nonostante la crescita del commercio alimentare e l'impennata delle vendite del commercio online (+26%).

Nelle stime economiche confluiscono le varie fasi dell'emergenza e i diversi decreti governativi che hanno imposto misure restrittive alle attività economiche. Specificatamente, si è tenuto conto anche dell'ultimo DPCM del 4 novembre 2020 che ha istituito misure differenziate a livello regionale (zone rosse, arancioni e gialle) a secondo dei parametri epidemiologici e della pressione sul sistema sanitario.

Tra le stime effettuate all'inizio di novembre, precedenti quindi all'ultimo decreto, e quelle attuali che tengono conto del colore delle singole regioni, non si registrano differenze significative.

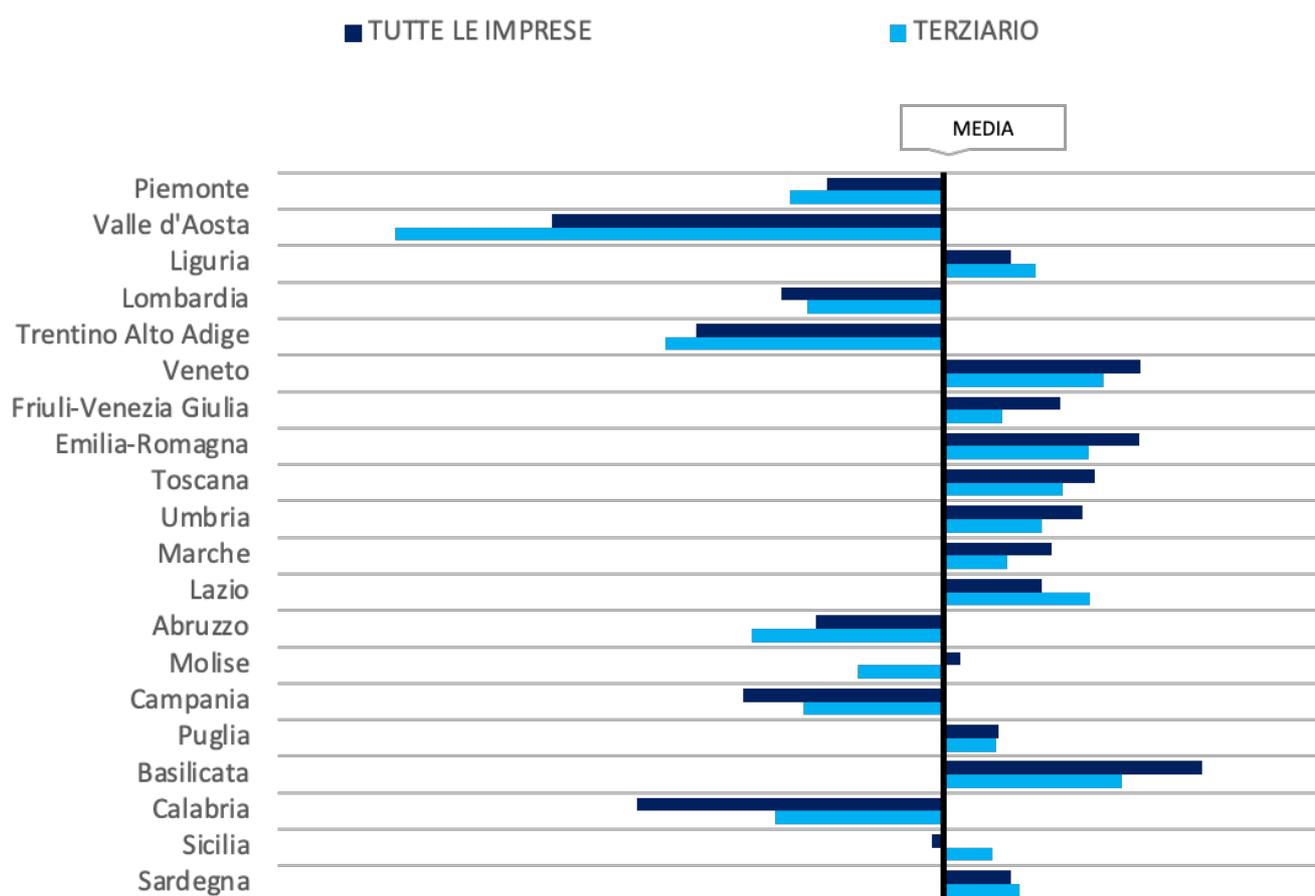
Ciò può dipendere da una serie di fattori, tra i quali va ricordato che il raffreddamento della domanda, in questa fase di emergenza sanitaria, sembra dipendere soltanto incidentalmente dall'offerta.

In altre parole, le persone acquistano meno beni e servizi perché alcune attività sono sospese ma anche perché la propensione a spendere è notevolmente ridotta. Bisogna, inoltre, tenere presente che le misure restrittive del più recente DPCM hanno impattato per circa un mese sugli andamenti congiunturali mentre l'incidenza sugli andamenti economici nella fase più acuta dell'emergenza, hanno impattato per un periodo più lungo e maggiormente in profondità, prevedendo la sospensione di molte più attività rispetto all'ultimo decreto.

Fatte queste opportune premesse, abbiamo comunque registrato impatti diversi a seconda dei territori, differenze che solo in parte sembrano determinate dalla differenziazione delle misure restrittive quanto dipendenti dalle caratteristiche economiche e dalla struttura imprenditoriale delle singole regioni. Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Abruzzo, Campania e Calabria sono i territori

dove le imprese potrebbero far registrare contrazioni maggiori del fatturato rispetto alla media nazionale.

DIFFERENZA RISPETTO ALLA MEDIA NAZIONE DELLA VARIAZIONE DI FATTURATO



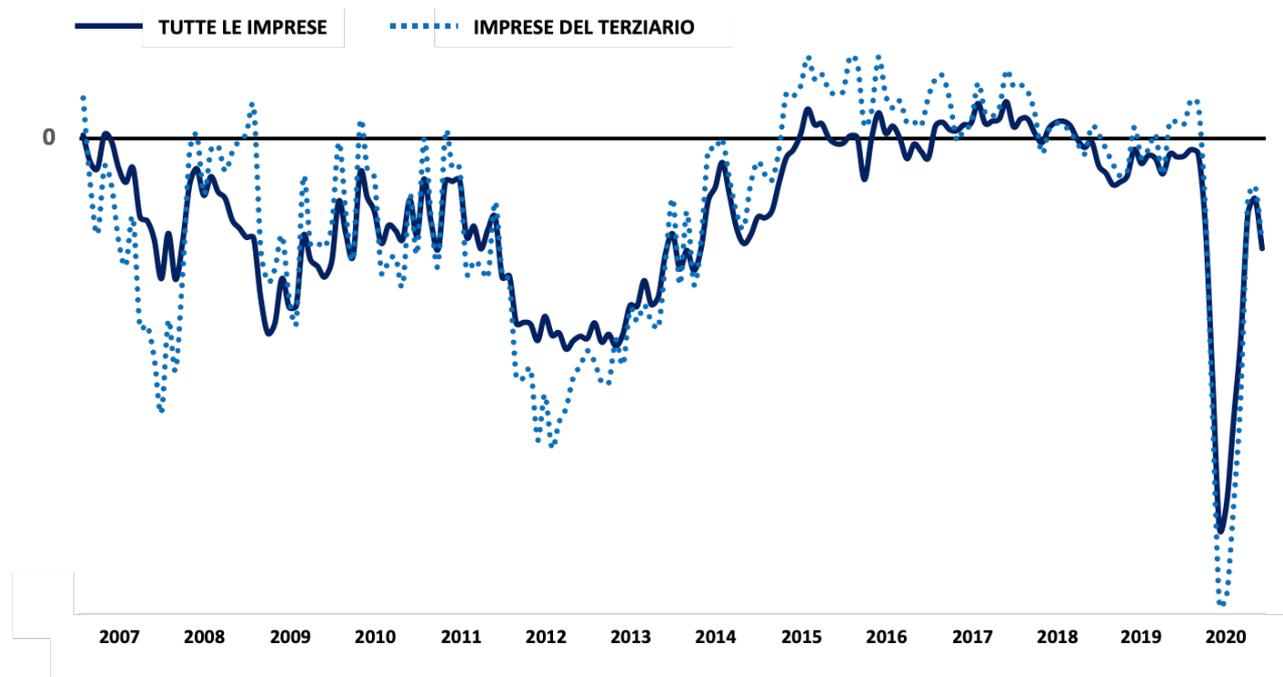
Fonte: TECNE' - FONDAZIONE DI VITTORIO

La curva dei giudizi delle imprese sull'andamento economico dell'attività (con l'indice che colloca a 0 il livello di stabilità) conferma che ci troviamo di fronte a uno scenario che non ha paragoni con quello della crisi del 2008.

Nel momento più acuto della crisi passata, tra il 2012 e il 2013 l'indice era sceso a -12 in media e a -17 per quanto riguarda le imprese del terziario. A maggio di quest'anno l'indice tocca -21 in media e -26 nel terziario.

I GIUDIZI DELLE IMPRESE SULL'ANDAMENTO ECONOMICO DELL'ATTIVITA'

INDICE - SCALA: 0 = STABILE; TRA MAGGIORE DI 0 E +50 = CRESCITA; TRA MINORE DI 0 E -50 = CONTRAZIONE



FONTE: TECNE' - FONDAZIONE DI VITTORIO

La risposta delle imprese alla violenza e alla velocità della crisi è andata prevalentemente nella direzione di una riduzione delle ore lavorate (68%) cui non corrisponde un contestuale calo degli addetti.

Il blocco dei licenziamenti, accompagnato da un massiccio ricorso alla cassa integrazione, ha mitigato l'impatto sull'occupazione il cui calo riguarda, prevalentemente, i lavoratori a tempo determinato a cui non sono stati rinnovati i contratti, il mancato turnover legato ai pensionamenti, e la perdita di lavoro conseguente alla chiusura delle attività per i lavoratori autonomi.

Solo il 22% delle imprese ha adottato misure orientate a rendere più efficienti i processi di produzione e a modificare i canali di vendita (15%), accelerando la transizione al digitale (9%).

Nella maggior parte dei casi, anche laddove queste misure sono state messe in campo, si sono sempre accompagnate alla riduzione delle ore di lavoro. Dati che trovano riscontro nel fatto che appena il 5% delle imprese ha percorso la strada dell'innovazione di prodotto (o di servizi) e soltanto il 2% si è orientata verso nuovi modelli di business.

Ciò dipende solo in parte dalla resistenza al cambiamento delle imprese. Molto è ascrivibile alla particolare conformazione della struttura produttiva italiana, composta da una miriade di micro e piccole attività storicamente poco capitalizzate, alla rigidità dei sistemi autorizzativi e alle difficoltà di accesso al credito.

Come già ricordato lo tsunami economico si è abbattuto sulle imprese con una violenza e velocità inattesi e senza precedenti, trovando assai poca resistenza nelle fragili paratie produttive già indebolite dalla crisi del 2008.

PRINCIPALI MISURE ADOTTATE PER FAR FRONTE ALLA RIDUZIONE DEL FATTURATO

POSSIBILI PIU' RISPOSTE

RIDUZIONE DELLE ORE LAVORATE	68%
RIDUZIONE/DIFFERIMENTO/ANNULLAMENTO DEI PIANI DI INVESTIMENTO	38%
RIDUZIONE DEL NUMERO DI ADDETTI	30%
RIORGANIZZAZIONE DEI PROCESSI DI PRODUZIONE	22%
RIDUZIONE DEGLI AFFIDAMENTI ESTERNI E DELL'OUTSOURCING	21%
MODIFICA DEI CANALI DI VENDITA	15%
ACCELERAZIONE DELLA TRANSIZIONE AL DIGITALE	9%
PRODUZIONE DI NUOVI BENI E SERVIZI	5%
ADOZIONE DI NUOVI MODELLI DI BUSINESS	2%
NUOVE PARTNERSHIP	1%

FONTE: TECNE' - FONDAZIONE DI VITTORIO

In questo contesto la gestione del personale è stata la principale leva su cui le imprese hanno agito per mantenere la linea di galleggiamento.

Il 70% ha fatto ricorso alla CIG, al FIS e ad altri strumenti analoghi, il 35% ha adottato misure che hanno ridotto le ore di lavoro e il ciclo produttivo, facendo massiccio ricorso

all'utilizzo delle ferie (35%), in particolare nella prima fase della crisi, mentre il 5% ha attivato corsi di formazione per il personale.

MISURE STRAORDINARIE ADOTTATE NELLA GESTIONE DEL PERSONALE

POSSIBILI PIU' RISPOSTE

RICORSO ALLA CIG, AL FIS E AD ALTRI STRUMENTI ANALOGHI	70%
RIDUZIONE DELLE ORE DI LAVORO E/O DEI TURNI	35%
FERIE E ALTRE MISURE TEMPORANEE	35%
RICORSO ALLO SMART WORKING	24%
RINVIO ASSUNZIONI	12%
FORMAZIONE	5%

Fonte: TECNE' - FONDAZIONE DI VITTORIO

Altrettanto importanti sono le strategie finanziarie messe in campo per rispondere al calo del fatturato. Il 44% delle imprese ha fatto ricorso a nuove linee di credito e il 23% ha utilizzato i margini disponibili su quelli già esistenti. Il 25% ha rinegoziato i termini di pagamento con i fornitori e/o dei contratti di locazione (8%) e il 18% ha differito il rimborso di debiti pregressi.

Tutte misure che, seppur dettate da uno stato di necessità, aumentano i problemi finanziari sia sul lato dell'indebitamento delle imprese stesse che sul lato della riduzione del circolante.

Anche per quanto riguarda i prossimi mesi le misure che le imprese pensano di adottare non si discostano da quelle messe in campo finora, orientate prevalentemente a una strategia difensiva nell'attesa dell'uscita dalla crisi.

PRINCIPALI STRATEGIE STRUTTURALI DELLE IMPRESE NEL BREVE/MEDIO PERIODO

POSSIBILI PIU' RISPOSTE

RIORGANIZZAZIONE DEI PROCESSI DI PRODUZIONE/VENDITA E DI UTILIZZO DEL PERSONALE	38%
RIDUZIONE DEGLI AFFIDAMENTI ESTERNI E DELL'OUTSOURCING	20%
MODIFICA DEI CANALI DI VENDITA	18%
RIDUZIONE DEL NUMERO DI DIPENDENTI E ADDETTI	12%
ACCELERAZIONE DELL'USO DEL DIGITALE	12%
PRODUZIONE DI NUOVI BENI E SERVIZI	8%
ADOZIONE DI NUOVI MODELLI DI BUSINESS	5%
NUOVE PARTNERSHIP	5%
NESSUNA STRATEGIA IN PARTICOLARE	32%

FONTE: TECNE' - FONDAZIONE DI VITTORIO

Quel che si evidenzia, in estrema sintesi, è che l'orientamento ampiamente prevalente nelle imprese è quello di entrare nella fase post-covid senza significative innovazioni strutturali, se non in termini di riorganizzazione dei processi e dei canali di vendita, rischiando di mancare le spinte del mercato che si alimentano soprattutto di nuove domande di beni e servizi. Ciò potrebbe rappresentare un forte limite alla crescita nei prossimi anni, sia in termini di volume di fatturato che di occupazione, in particolare quella giovanile.

Occorre, cioè, che la naturale e giusta tensione a recuperare le quote di mercato perse in questi mesi di emergenza, si accompagni a un più marcato orientamento ad ampliare la gamma di beni e servizi, elevando, contestualmente, gli standard di qualità. Approcciare la ripresa, che prenderà forza presumibilmente nel secondo semestre del 2021, facendo leva prevalentemente su una competizione sui costi, rischia di allungare la crisi proprio dal versante dell'offerta.

Un contributo fondamentale ad orientare le imprese verso una crescita ad alto valore aggiunto lo potranno dare politiche economiche e fiscali adeguate, che stimolino gli investimenti e l'occupazione di qualità, insieme a quelle riforme di sistema, più volte annunciate e mai realizzate.

NOTA METODOLOGICA

La ricerca è stata condotta tra il 23 e il 27 novembre intervistando un campione rappresentativo della popolazione maggiorenne e un campione di imprese.

- Il campione della popolazione maggiorenne è stato articolato per genere, classe d'età, professione, settore di attività e area geografica, per complessivi 2.000 casi.
- Il campione di imprese è stato articolato per settore, classe di addetti e area geografica, per complessivi 1.000 casi.

Le interviste sono state effettuate con metodo c.a.t.i. -c.a.w.i utilizzando un questionario strutturato. Le variabili campionarie sono state ponderate in base ai più recenti dati Istat.

Il margine d'errore è pari a +2,2% per quanto riguarda il campione della popolazione maggiorenne e a +3,1% per quanto riguarda il campione di imprese.

Le stime economiche sono state effettuate tenendo conto delle risposte delle imprese e gli orientamenti dei consumatori e rese coerenti con quelle effettuate da ISTAT e UNIONCAMERE che hanno rappresentato un'indispensabile fonte di dati e analisi.

TAVOLA DEGLI ERRORI STATISTICI CON INTERVALLO DI CONFIDENZA DEL 95%

N. CASI: POPOLAZIONE MAGGIORENNE (2.000); OCCUPATI NEL TERZIARIO (730); IMPRESE TOTALI (1.000) IMPRESE DEL TERZIARIO (729)

N. CASI DEL CAMPIONE	RISULTATI OSSERVATI									
	5% 95%	10% 90%	15% 85%	20% 80%	25% 75%	30% 70%	35% 65%	40% 60%	45% 55%	50% 50%
50	6.0	8.3	9.9	11.1	12.0	12.7	13.2	13.6	13.8	13.9
500	1.9	2.6	3.1	3.5	3.8	4.0	4.2	4.3	4.4	4.4
1.000	1.4	1.9	2.2	2.5	2.7	2.8	3.0	3.0	3.1	3.1
1.500	1.1	1.5	1.8	2.0	2.2	2.3	2.4	2.5	2.5	2.5
2.000	1.0	1.3	1.6	1.8	1.9	2	2.1	2.1	2.2	2.2
3.000	0.8	1.1	1.3	1.4	1.5	1.6	1.7	1.8	1.8	1.8
4.000	0.7	0.9	1.1	1.2	1.3	1.4	1.5	1.5	1.5	1.5
5.000	0.6	0.8	1.0	1.1	1.2	1.3	1.3	1.4	1.4	1.4
6.000	0.6	0.8	0.9	1.0	1.1	1.2	1.2	1.2	1.3	1.3
7.000	0.5	0.7	0.8	0.9	1.0	1.1	1.1	1.1	1.2	1.2
8.000	0.5	0.7	0.8	0.9	1.0	1.0	1.1	1.1	1.1	1.1
9.000	0.5	0.7	0.8	0.9	0.9	1.0	1.0	1.1	1.1	1.1
10.000	0.5	0.6	0.7	0.8	0.9	0.9	1.0	1.0	1.0	1.0
11.000	0.4	0.6	0.7	0.8	0.8	0.9	0.9	1.0	1.0	1.0
12.000	0.4	0.6	0.7	0.7	0.8	0.9	0.9	0.9	0.9	0.9
13.000	0.4	0.5	0.6	0.7	0.8	0.8	0.9	0.9	0.9	0.9
14.000	0.4	0.5	0.6	0.7	0.7	0.8	0.8	0.8	0.9	0.9
15.000	0.4	0.5	0.6	0.7	0.7	0.8	0.8	0.8	0.8	0.8
16.000	0.3	0.5	0.6	0.6	0.7	0.7	0.8	0.8	0.8	0.8